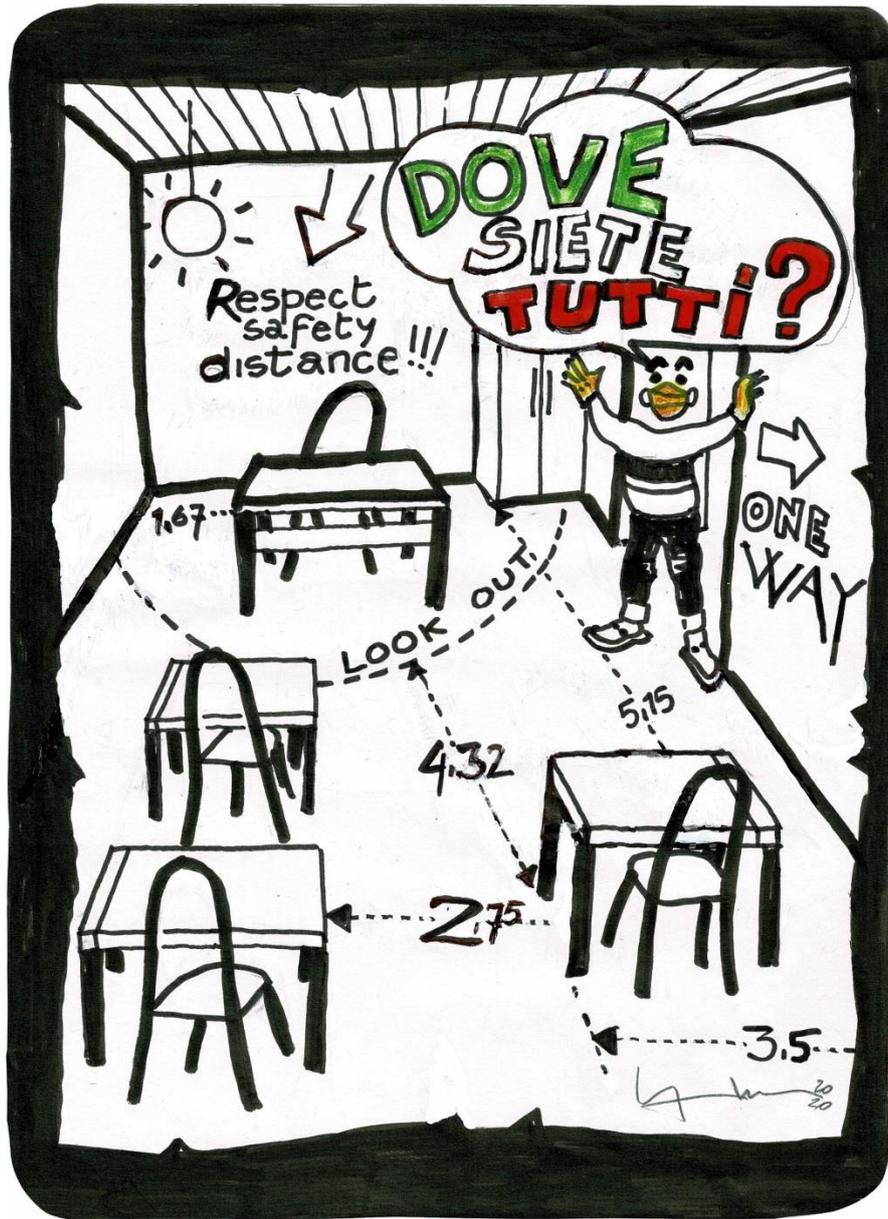


Associazioni Professionali Scuola del Veneto

LA SCUOLA AL TEMPO E DOPO IL CORONA VIRUS



Alcune Associazioni Professionali della Scuola del Veneto si sono confrontate sulla fase che la scuola sta attraversando.

Abbiamo letto i numerosi documenti elaborati in queste settimane da diverse Associazioni Professionali con riflessioni e proposte di grande interesse e auspichiamo che i dirigenti scolastici li facciano girare tra i docenti. Abbiamo ritenuto di mettere a fuoco solo alcuni dei grandi temi proposti dalla situazione nuova e difficile della scuola.

1. Le criticità

La chiusura delle scuole ha creato improvvisamente un vuoto. Non eravamo preparati. Non c'è stato il tempo per riflettere. Ne hanno già parlato in diversi documenti associazioni professionali della scuola, pedagogisti, organizzazioni sindacali. Vorremmo che tutti, docenti, dirigenti, personale ATA potessero partecipare a queste riflessioni.

Il "senso di vuoto" è stato vissuto soprattutto da docenti, alunni e famiglie.

Con maggiore evidenza:

- a) è mancata la "scuola comunità di persone": la scuola che i nostri ragazzi e i nostri docenti conoscono, fatta di relazione educativa, di sguardi, di parole, di corpi, di voci, di riti, di esperienza.
- b) non sono state possibili le forme di insegnamento/apprendimento in presenza sia tradizionali che innovative che in qualche misura rappresentavano "strutture" di sicurezza anche nelle sperimentazioni.
- c) è venuta meno la possibilità per gli alunni più fragili di trovare un ambiente di apprendimento capace di ascolto, di accoglienza, di accompagnamento.
- d) è stato stravolto il rapporto tradizionale con le famiglie;
- e) è venuto a mancare il "luogo" fisico delle relazioni tra i docenti.

La scuola ha reagito e sta reagendo con fatica, ma lo ha fatto. Dirigenti scolastici e docenti hanno messo in campo un grande sforzo organizzativo e creativo. Non tutti, non sempre e non dappertutto, ne siamo consapevoli. Ma sicuramente la grande maggioranza.

Questi mesi sono stati caratterizzati dalla "didattica a distanza". E' un' espressione tecnica descrittiva, efficace e neutra che non coglie però il senso del lavoro che gli insegnanti hanno svolto e che per molti di loro si è tradotto in una ricerca di "didattica della vicinanza" come è stata chiamata da molti o di "didattica dell'emergenza" come detto da altri. Per alcuni si è trattato di una semplice anche se impegnativa "sostituzione" della tradizionale didattica in classe. Per altri, che si sono interrogati sul senso da dare al loro lavoro in questa fase alla quale nessuno era preparato, si è trattato di una sfida per mantenere un rapporto con i loro studenti all'interno del quale collocare insegnamento/apprendimento e per recuperare o inventare metodologie attive nonostante il contesto distanziato e anche grazie a risorse digitali ben scelte.

Ci mettiamo dalla parte degli alunni. Tutti ne hanno risentito. Ma hanno pagato un prezzo più alto coloro che più hanno necessità della relazione educativa: i bambini dei nidi e della scuola dell'infanzia, gli alunni con disabilità e quelli in situazione di disagio familiare e sociale, i bambini ed i ragazzi stranieri, sinti, rom, camminanti, i figli di donne che vivono in strutture protette e coloro che abitano, in diverse forme quelle che sono state definite le "periferie digitali" per difficoltà tecniche, economiche, o insufficienti competenze. Solo questi ultimi sono, secondo il Ministero, circa 1.600.000 mentre l'Istat segnala che il 33% delle famiglie non possiede pc o tablet.

Pensiamo che la scuola sia fondamentalmente relazione e che non si dia apprendimento nella scuola fuori dalla relazione tra docenti e alunni e tra docenti e docenti.

Ci siamo chiesti se, una volta superata la pandemia, l'unico pensiero possibile sia quello di tornare "dove ci eravamo lasciati" o se invece questa crisi non possa essere occasione di un ripensamento sul senso del fare scuola, sul come fare scuola, su tempi e spazi, sul clima e l'organizzazione del gruppo, sul superamento della organizzazione fondata sulla classe, su come si sta insieme nella comunità professionale. Ci chiediamo se una scuola affaticata dal "vuoto" faticosamente riempito dalla didattica a distanza possa interrogarsi sul come riprendere un discorso pedagogico che non sia la semplice ripresentazione dell'esistente pre-corona virus. Ancora ci chiediamo in che modo possano riprendere e proseguire i processi di innovazione avviati precedentemente, potenziando in particolare quelli che riguardano nuove forme di cittadinanza responsabile e sostenibile, a partire dal patrimonio di esperienze positive accumulato precedentemente, ma anche in questi mesi, da chi ha messo a frutto la creatività e la progettualità propria del lavoro docente.

Pensiamo che questa sia la scommessa su cui investire.

2. La valutazione e la centralità dello studente

È un tema che ha attraversato presto il dibattito nelle scuole e nell'opinione pubblica, non appena si è fatta l'ipotesi che l'anno scolastico si sarebbe probabilmente concluso senza un rientro in aula e con una valutazione comunque da attribuire. Alla scuola, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, una norma che non condividiamo chiede di concludere con un voto, come se fosse l'unico strumento della necessaria valutazione. Questo è stato il problema che si è posto. E poiché era evidente che a fine anno vi sarebbe stato un deficit di apprendimento e di strumenti di valutazione, abbiamo assistito ad una ripresa di vecchi linguaggi: "tutti promossi" e "6 politico". Approcci vecchi, superati, perfino offensivi.

Non è questa la sede per un discorso completo e complesso sulla valutazione al quale il Forum Veneto delle Associazioni professionali della scuole e le nostre associazioni nazionali hanno contribuito negli anni scorsi, arrivando a condividere che **il voto numerico non è un mezzo idoneo per la valutazione formativa**.

A conclusione di questo anno scolastico particolare, l'attribuzione del voto nelle classi non finali dei cicli ci sembra priva di motivazione seria perché l'attività didattica è stata limitata, non sempre è stato possibile raggiungere tutti gli studenti, sono state diverse le possibilità di accesso alle proposte formative, soprattutto è stato difficile intervenire sull'errore e riprogettare l'intervento, caratteristiche queste della valutazione formativa, che è l'unica che riconosciamo utile. Dovendo poi attivare, a partire dal prossimo anno, un lavoro per colmare i deficit di conoscenze e competenze attraverso la diversificazione e riprogettazione dei curricula di istituto, il semplice voto non potrà dire nulla su cosa si dovrà lavorare. Deludono le dichiarazioni della Ministra che sembra non essersi mai occupata di valutazione quando dice alla stampa: "Se lo studente merita 8 avrà 8, se merita 5 avrà 5".

Più utile ci sembra che in sede di scrutinio finale i consigli di classe stilino una scheda di valutazione nella quale segnalare, accanto ad un profilo globale, apprendimenti e competenze da riprendere in mano negli anni successivi con forme opportune di differenziazione pedagogica e didattica.

Sotto il profilo normativo, ritenevamo legittima la non attribuzione del voto, alla fine di questo anno scolastico, dal momento che il D.L. 8 aprile 2020 n. 22 autorizzava il ministro a derogare dagli artt. 2 del D.Lgs 62/2017 per la scuola del primo ciclo e 4 del DPR 122/2009 per la scuola secondaria del II° grado che prevedono il voto in decimi. Nel dare il suo parere sulla bozza di ordinanza sulla valutazione presentata dalla ministra il CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione) si era comunque limitato alla scuola primaria e così si era espresso:

"Relativamente alla valutazione nella scuola primaria, tenuto conto che la situazione emergenziale ha particolarmente penalizzato l'apprendimento degli alunni per i quali l'interazione in presenza con i docenti di classe costituisce un elemento determinante nei processi di apprendimento, in misura maggiore di quanto non lo sia negli altri gradi di scuola, si ritiene che l'Ordinanza preveda che la valutazione finale degli apprendimenti sia espressa attraverso un giudizio riportato nel documento di valutazione, tenuto conto della possibilità di derogare all'art. 2, comma 1, del d.lvo 62/2017 che dispone nel primo ciclo l'attribuzione della votazione espressa in decimi."

Incredibilmente la ministra non ha tenuto conto nemmeno della possibilità di non dare i voti anche solo nella sola scuola primaria, dimostrando poca attenzione e scarsa competenza sul tema delicato della valutazione oltre che poco rispetto per i bambini, come se questi mesi non fossero stati per loro una esperienza diversa, priva dell'emozione dell'apprendimento con i loro insegnanti e i loro compagni, e per alcuni particolarmente difficoltosa e nemmeno completa.

Riteniamo importante vengano valutate non solo le conoscenze e le competenze culturali, ma anche quelle competenze metodologico-trasversali (comunicative, cooperative, di analisi dei problemi, di progettazione) attraverso le quali gli studenti possono sperimentare le forme del proprio impegno e i cui comportamenti vanno nuovamente descritti e ridiscussi, per adeguarli al nuovo contesto a distanza.

Più complicata appare la valutazione per gli esami di stato conclusivi del primo e del secondo ciclo, per gli effetti che hanno sulla prosecuzione degli studi o per l'avvio al mercato del lavoro. Anche per queste prove tuttavia ci sembra rilevante la possibilità, già normata del resto, di dare più "valore" alla valutazione delle competenze e al percorso di apprendimento degli anni precedenti.

In questa forzata “relazione a distanza” risulta fondamentale più di prima la centralità degli studenti, l'appello e la fiducia nella loro responsabilità e autonomia e il loro coinvolgimento nell'autovalutazione e nella co-valutazione, che potrebbe essere realizzato attraverso rubriche condivise docenti-studenti, in particolare delle competenze sopra citate, anche per auto-monitoraggi da svolgere durante le attività on line.

3. La ripresa

Si tornerà a scuola solo a settembre. I nostri ragazzi avranno svolto tre mesi e mezzo di scuola in un contesto non facile in forme tanto diversificate da rendere precaria quella uguaglianza delle opportunità educative che abitualmente si persegue con fatica.

La “privazione” della scuola in presenza non ha avuto lo stesso senso e lo stesso peso per tutti.

Ciò è dipeso:

- a) dalle scuole frequentate: infanzia, primaria, secondaria di primo o secondo grado
- b) dalla classe che hanno abbandonato: interna o finale di un ciclo
- c) dalle condizioni che hanno avuto di seguire la didattica a distanza
- d) dalle forme diverse di didattica a distanza messe in atto da docenti anche della stessa classe
- e) dal loro vissuto delle diverse discipline
- f) dalle condizioni culturali sociali ed economiche delle famiglie
- g) da come vivevano la relazione con compagni ed adulti nella scuola
- h) da come hanno sentito vicini i loro insegnanti.

Per l'avvio del nuovo anno scolastico occorrerà contenere l'estrema diversificazione delle esperienze e garantire il diritto ad apprendimenti significativi per tutti gli studenti, nonostante la problematicità dei contesti logistici che ci si troverà a gestire per garantire il distanziamento fisico e sociale.

Sarà importante, a qualunque livello di scolarità, rinnovare il Patto di corresponsabilità insieme agli studenti alla luce del nuovo contesto che ha richiesto e richiederà forti competenze di cittadinanza, da costruire e valutare da parte dei docenti e autovalutare da parte degli studenti. Il Ministero dovrà tenerne conto nelle indicazioni che darà alle scuole.

Proponiamo alcune riflessioni sicuramente non esaustive.

Il tempo della ripresa

Non sarà breve. Sarebbe un errore quello di immaginare un “recupero” da definire in un periodo di tempo limitato, da sottoporre a valutazione (!) per poi tornare sui curricoli normali. Lo sconvolgimento provocato dalla difficoltà di continuare la relazione pedagogica in presenza non può essere assorbito rapidamente e forse non potrà nemmeno essere assorbito del tutto e in tempi brevi.

In questo quadro avanziamo alcune considerazioni e alcune proposte.

- a) L'apprendimento da parte degli studenti e l'insegnamento da parte dei docenti richiede sempre impegno. Gli uni e gli altri escono da mesi faticosi, nei quali gli insegnanti si sono dovuti inventare attività di “vicinanza” per le quali non erano preparati e bambini, ragazzi e studenti hanno dovuto accettare una relazione diversa con la loro scuola. Sappiamo che non tutto è andato bene e che tra gli uni e gli altri vi sono stati errori e deficit di impegno. Ma questo non può legittimare una intensità di lavoro che aggiunga ulteriore preoccupazione e stress che potrebbero avere effetti negativi mentre la ripresa della scuola dopo la crisi dovrebbe essere all'insegna dello “star bene”, per gli studenti e per i docenti.
- b) Gli ordinamenti in vigore che scandiscono periodi lunghi per i curricoli (3 anni nella scuola dell'infanzia, 1+2+2 nella scuola primaria, 2+1 per la scuola secondaria di primo grado, 2+2+1 per licei e tecnici, 2+1+1+1 nei professionali,) e soprattutto l'autonomia delle istituzioni scolastiche consentono di sviluppare i curricoli in più anni scolastici.

- c) I colleghi dei docenti saranno chiamati a reimpostare il lavoro sulle annualità di passaggio a un nuovo grado di scolarità e sulle esperienze di accoglienza, che saranno rese più delicate dai nuovi bisogni di distanziamento fisico, per la difficoltà di praticare giochi e strategie relazionali. Sarà necessario, più di prima, pensare a una organizzazione che superi il concetto burocratico della “classe” per favorire invece gruppi poco numerosi, cooperativi, con regole e ritmi di lavoro interiorizzati e condivisi.

Particolare attenzione merita per gli Istituti Professionali il momento iniziale di elaborazione del bilancio personale, che dà avvio al Progetto Formativo Individuale e che richiede un rapporto di ciascuno studente con il proprio docente tutor.

Affidare solo ai docenti degli istituti che ricevono i nuovi iscritti questo compito appare complicato sia perché si mettono in gioco competenze diverse sia perché, spesso, le classi prime sono particolarmente numerose, specie nelle superiori. Abbiamo apprezzato che il Ministero abbia assicurato per il prossimo anno scolastico la conferma degli organici docenti anche in presenza di un minor numero di iscrizioni. Temiamo non sia sufficiente.

Avanziamo la proposta di un organico potenziato per le scuole primarie e secondarie, anche limitato all'anno scol. 2020/2021, formato da docenti dell'ordine di scuola precedente, con il compito di attivare percorsi didattici differenziati, per gruppi di studenti, unitamente ai docenti titolari nell'istituto.

Servono, ne siamo convinti, risorse straordinarie per aiutare la ripresa delle attività economiche ma servono anche alla scuola.

Ci rendiamo conto delle enormi difficoltà economiche dovute alla crisi. Ma proprio ciò che le scuole hanno vissuto dovrebbe far riflettere la politica sulla necessità di rivedere due nodi sui quali non si è fatto abbastanza: **edilizia scolastica e soprattutto riduzione del numero di alunni per classe. La ministra ricorda spesso di essere contraria alle “classi pollaio”, come le chiama. Anche noi lo siamo. Tocca a lei, alla politica, anche con un piano pluriennale, fare qualcosa di concreto.**

- d) È prevedibile che nei primi mesi del prossimo anno, e forse fino a quando un vaccino metterà in sicurezza tutta la popolazione, non vi potranno essere i consueti affollamenti delle scuole e delle aule. Questo comporterà un diverso e più ampio uso degli spazi e del tempo scuola, che probabilmente dovrà vedere una attiva partecipazione maggiore di comuni e province. Sarebbe utile che, ben prima dell'inizio delle scuole, territorio per territorio, enti locali e scuole concordino progetti specifici.

Nella nostra regione abbiamo notizia di sollecitazioni di imprese e enti locali legati ad attività turistiche per una riduzione del tempo scuola a favore di una offerta turistica nei prossimi mesi di settembre e ottobre. Comprendiamo la necessità della ripresa delle attività economiche, tutte, ma riteniamo che ogni variazione del calendario scolastico debba essere motivata solamente dalle esigenze di tutela del diritto allo studio.

La didattica nella ripresa

Ci sembra che in questi mesi molti insegnanti abbiano trovato anche forme diverse di rapporto tra di loro, più frequenti e più utili. Sembra che in qualche situazione si sia rafforzata la “comunità professionale”, all'interno della quale i docenti “professionisti” si sono confrontati e hanno ricercato non solo tecniche ma anche nuove forme di didattica.

La scuola in presenza docente/allievo è condizione sine qua non per l'apprendimento nel quale, come sappiamo, entrano in gioco non solo le diverse forme di intelligenza ma anche il corpo, le emozioni e le relazioni. Per un percorso di apprendimento che assuma fino in fondo questa “idea di scuola” mancavano, anche prima della crisi, molte condizioni, dal numero di alunni per classe spesso troppo alto, alle condizioni strutturali di molti edifici scolastici, alla nozione rigida della “classe”, per finire con una didattica che vede ancora una eccessiva presenza diffusa di modelli “frontali”.

Riteniamo che la situazione eccezionale nella quale la scuola si è trovata possa tuttavia accelerare anche qualche processo di trasformazione e perfino di innovazione.

- a) Le ricerche in atto su come i docenti hanno praticato la didattica a distanza probabilmente confermeranno che sono state adottate metodologie diverse, come apprendiamo dai diversi siti. Sembrano emergere con qualche rilievo due dati, in qualche modo sollecitati dalla situazione e dall'uso delle piattaforme a disposizione:

- una maggior comunicazione “circolare” tra i docenti
- una diversa relazione tra docenti e alunni.

Pensiamo sia possibile che, alla ripresa dell’attività didattica nelle scuole, l’esperienza fatta e la necessità di un lavoro di compensazione e di un diverso sviluppo dei curricoli possa agevolare una riflessione sull’opportunità di didattiche meno trasmissive e più cooperative.

b) Il ministero dovrebbe avviare e agevolare in tutte le scuole, tramite la formazione e il riconoscimento di “ore di dialogo e di riflessione” per permettere finalmente l’avvio della cosiddetta comunità professionale di pratica dei docenti, una ricerca per un uso delle tecnologie che, fermo restando il ruolo fondamentale della didattica in presenza, consenta di tradurre in opportunità l’esperienza accumulata in questi mesi dalle scuole. In altre parole è possibile che la didattica *e-learning*, **mai sostitutiva della didattica in presenza**, possa affiancarla/accompagnarla con una precisa funzione: quella di arricchire l’apprendimento attraverso una molteplicità di risorse e linguaggi e portare ad un cambiamento. L’operazione richiede di assumere alcuni criteri fondamentali:

- non deve essere elemento di esclusione ma deve consentire a tutti gli studenti – insistiamo, a tutti - di arricchire le forme di apprendimento;
- deve essere fortemente motivante per tutti gli studenti e per i docenti;
- non può essere utilizzata per didattiche trasmissive ma solo per didattiche interattive che attivino competenze e relazioni;
- tra gli obiettivi di apprendimento vanno incluse anche le competenze di "cittadinanza digitale", attraverso le quali ciascuna persona già ora gioca buona parte del suo ruolo di cittadino, con evidenti rischi per la partecipazione democratica nel caso in cui non sia garantita a tutti una formazione di base; segnaliamo come riferimento utile la Raccomandazione europea Dig.Comp 2.1/2017

c) Il Ministero ha agevolato in questa fase l’uso di piattaforme e finanziato le scuole per l’acquisto di strumenti tecnologici. In questi mesi abbiamo assistito anche, com’era prevedibile, ad un forte incremento dell’offerta del “privato” alle scuole. Riteniamo che debba essere accelerata la possibilità di utilizzare le TIC da parte di tutti, in tutto il Paese, e potenziato l’uso di piattaforme “pubbliche”, anche per evitare la consegna di “dati” al privato.

Non ci nascondiamo le difficoltà, i problemi, le zone grigie e nemmeno le situazioni di poca volontà o di incapacità. Ma ci sembra che la grande maggioranza del personale dirigente, docente e ata della scuola abbia dimostrato di saper reagire alla crisi. Rileviamo che se ne è parlato poco nei media e nell’opinione pubblica, mentre noi crediamo che, pur con tutte le contraddizioni, si possa parlare di ciò che ha fatto la scuola come un diffuso “movimento civico”. Servono ora luoghi di riflessione e di proposta che, a partire dalla ricerca educativa e dalle esperienze delle scuole, avvii la ripresa dell’istruzione, della formazione, l’innovazione: di questo ha bisogno il paese.

La politica si faccia carico di un grande impegno per sostenere questa nuova impresa. Perché la spesa per la scuola è un investimento.